

Fisco Gigi Riva rinviato a giudizio

CAGLIARI. Seicento milioni «in nero» nella cessione di un calciatore (Marco Branca, attualmente riserva della Sampdoria), dal Cagliari calcio all'Udinese un miliardo e quattrocento milioni anziché gli 800 milioni dichiarati ufficialmente alla Lega (e al fisco)...

Nell'inchiesta giudiziaria è stato esaminato anche il passaggio di un altro calciatore, Giampaolo Montezano - questa volta dall'Udinese al Cagliari - avvenuto l'anno precedente per circa 600 milioni, più altrettanti in cambiali...

Maltempo nella Sicilia terremotata: la pioggia allarga le fenditure degli edifici già lesionati e rende invivibili le tendopoli

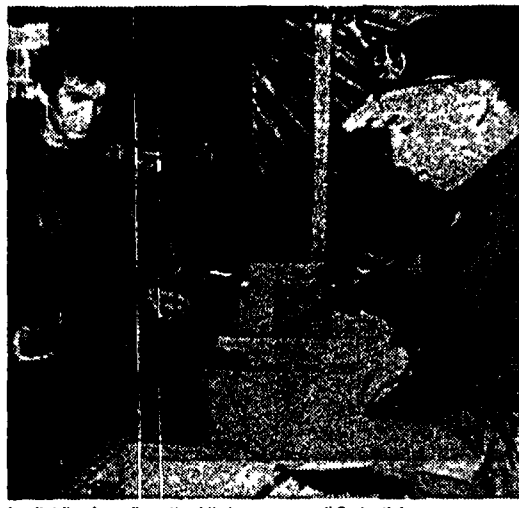
Nuovi crolli, fango alle caviglie

Piove senza sosta, da ventiquattro ore, nella Sicilia terremotata. Fa freddo. Disagi nelle tendopoli, si sprofonda nel fango. A Siracusa è stato dichiarato inagibile il palazzo di Giustizia. Due edifici sono crollati: uno a Noto, l'altro a Carlentini. La pioggia si infiltra nelle lesioni e si impasta con il tufo. E lo «sciame sismico» non è finito: altre scosse di assestamento, ancora paura.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

CARLENTINI (Siracusa). Le scodelle colme di minestra hanno tremato, i bicchieri sembravano sinistri campanelli. Nelle case del paese rimaste in piedi, le forchette si fermano a mezza strada, i volti si rabbiavano scossa di assestamento...

Il lavoro distrae dalla disperazione. Il lavoro. Ogni mattina ci sono sempre un mucchio di cose da fare. Giù alla tendopoli hanno portato le piattaforme da mettere sotto le tende. È una buona cosa. Piove ininterrottamente, e il fango arriva alle caviglie.



La distribuzione di pasti caldi al senza tetto di Carlentini

Un'idea: tre chiodi ed è fatta. Invece, prima dei chiodi, bisogna trovare proprio la pensilina. Se non c'è, bisogna cercarla. E intanto piove. E quel bagnarsi sotto la pioggia, solitamente un fatto tollerabile, per questa gente diventa

L'ultimo segno della disgrazia. L'importante è che al più presto questo accampamento e quelli degli altri paesi vengano smontati. La gente deve poter entrare nei container. Per questo motivo, i sindaci di Lentini, Augusta, Carlentini e

Chiuso a Siracusa per inagibilità il palazzo di Giustizia. Bacheche per comunicare nei paesi. Lo «sciame sismico» non è finito

Francofonte sono andati a Melilli. Lì, qualche container, già c'è. Lì hanno esaminato come sono fabbricati, quanto sono spaziosi. Prima di comprare centinaia, il commissario straordinario Alvaro Gomez y Paloma ha voluto sapere se i container fossero graditi alle popolazioni. È sembrato un notevole gesto di buon senso.

In queste ore, è difficile seguire con attenzione la situazione in tutti i paesi colpiti dal sisma del 13 dicembre. Le notizie si accavallano, ci sono mille esigenze, mille problemi, e ogni ora che passa, qualcosa è cambiato, nel meglio, ma anche nel peggio. Qui a Carlentini, la pioggia caduta per tutta la notte, si è infiltrata nelle lesioni dei palazzi, ha zuppato il tufo dichiarato inagibile quattro chiese. Poi, all'improvviso, un palazzo è crollato in località «Lavaiole»...

Questo della pioggia che scivola dentro le lesioni dei palazzi è un grave problema. Un palazzo del '700. Il super-prefetto Gomez ha appreso la notizia proprio mentre

era in visita nella città Gomez stava osservando alcuni meravigliosi edifici del centro storico squarciati dalle crepe. Ha visto chiese sbilenche, muri puntellati, palazzi pendenti. E sempre, ovunque, c'erano quelle fessure larghe e profonde negli intonaci.

Quando è tornato in prefettura, a Siracusa, per Gomez, un'altra notizia chiusa per inagibilità il palazzo di Giustizia. E sulla scrivania, gli hanno poi portato un fonogramma di segnalazione caduta di comici a Catania. In via Etna. Passanti sfiorati di pochi centimetri.

In tutti i centri, sono state appese alcune bacheche. Vi vengono attaccati comunicati, appelli, segnalazioni. Negli ultimi giorni, infatti, le varie prefetture hanno avuto problemi per informare le popolazioni colpite dal sisma. Subito affisso il decreto del ministro della Protezione civile, Lattanzio. La gente ha letto. Ma non è mai troppo facile leggere e interpretare un decreto.

Oggi, con tutta probabilità, il presidente della Regione, Nicolosi, si reca a Scordio e Militei.

Il vescovo ausiliare di Roma accusa gli amministratori capitolini. Gli immigrati: «Il Papa ci aiuti» Corteo silenzioso a San Pietro

Gli immigrati raggiungeranno stamattina piazza San Pietro per rivolgere un appello al Papa e denunciare la situazione disumana in cui vivono. Monsignor Riva, vescovo ausiliare di Roma, denuncia «l'indifferenza della classe politica responsabile degli angoli da Terzo mondo della città». Il servizio legale immigrati ha diffidato il sindaco. Domani gli immigrati incontrano Andreotti.

DELIA VACCARELLO

ROMA. In silenzio un lungo corteo raggiungerà stamattina piazza San Pietro: gli immigrati della capitale si rivolgono al Papa. Niente slogan, perché le parole fino a ora sono state inutili. Inutili gli appelli rivolti all'amministrazione, che da sei mesi lascia più di 2.500 extracomunitari nell'ex-pastificio della «Pantanello», privo di vetri, di servizi, di luce elettrica, di acqua calda. E le promesse del sindaco, degli assessori. Il messaggio degli immigrati al Papa giunge

mentale Prospettive nel mondo, punta l'indice accusatore sui governanti. «La Pantanello è uno dei tanti esempi dell'indifferenza della classe politica», scrive Monsignor Riva. «Sono passati ormai sei mesi senza che si sia trovata una soluzione. Una disposizione comunale prevede che ogni circoscrizione abbia locali dentro cui accogliere gli indigenti, ma finora sono stati capaci solo di offrire alla Caritas alcuni locali da ristrutturare, ma con pochi mezzi». E i miliardi stanziati dalla legge Martelli? Secca la denuncia del vescovo: «Non si è vista neanche una lira».

so tra la città del benessere e i rifugi dei dimenticati si fa più evidente. Più evidenti i diritti negati a questi cittadini di uno stato fantasma. Le richieste degli immigrati sono essenziali: «Il diritto al lavoro, alla casa, all'assistenza sanitaria e all'istruzione» e per molti anche il permesso di soggiorno che attendono da mesi, nella speranza che la questura rispetti le scadenze fissate. Un'esistenza che non conosce feste, momenti di evasione. «Lo sperpero natalizio e la smania consumistica che invadono Roma in questi giorni non devono far dimenticare alla classe politica che non c'è Natale per gli immigrati, gli abbandonati, i senza tetto», continua monsignor Riva denunciando l'ignavia degli amministratori, che ormai hanno dimenticato gli interventi di politica sociale. «Siamo soli», conclude il vescovo, «nell'impegno a scongiurare i drammi profondi che colpiscano gli immigrati del Terzo mondo e dell'Est europeo».



Indifferenza dei politici? La giunta ha approntato un mini trasferimento. Un centinaio di immigrati lascerà la «Pantanello» per trasferirsi in tre strutture, una delle quali attualmente è adibita a centro sociale. «Se rimane un gesto isolato, si tratta soltanto di buona volontà o di un'operazione strumentale», ha detto due giorni fa monsignor Di Liegro, presidente della Caritas, in prima fila sul fronte dell'immigrazione. Domani accompagnerà una delegazione della Pantanello alla presidenza del Consiglio per un incontro con Andreotti. Se il mini trasloco rimarrà un gesto isolato, gli immigrati agiranno per vie legali. Il servizio legale immigrati ha inoltrato una diffida al sindaco Franco Carraro invitando la giunta a realizzare immediatamente gli interventi indispensabili per fronteggiare l'inverno, prima di trovarsi di fronte a qualche «tragedia annunciata».

«Una decisione di speranza», commenta il papà di Massimo, che ha sempre seguito il processo. «Speravo in una assoluzione», ma insomma,», sorride Carlotta. «È una vittoria. Considero questa ordinanza un'anticipazione dell'assoluzione piena che Carlotta otterrà tra qualche anno», dice Giorgio Tozi, il legale padovano che lo difende da 15 anni, affiancato in quest'ultima tappa dall'avv. Rodolfo Bettini. Ancora anni? Eh, sì. Ci vorrà tempo perché la Corte costituzionale sciolga il nodo. E quando avrà deciso, in un senso o nell'altro, tutto dovrà ricominciare da capo, davanti ad una nuova Corte d'assise, a causa dell'imminente pensionamento dell'attuale presidente. Si è congedato, L'Erario, senza decidere, ma con un giudizio - insufficiente di prove - che potrebbe pesare sul successore. Lo avverte la parte civile, incrollabile assieme al pg Ennio Fortuna nel ritenere Carlotta colpevole. «La nuova corte dovrà rifare tutto, senza sentirsi vincolata dai giudizi espressi oggi», mette le mani avanti l'avv. Pietro Longo.

È salpata ieri con 300 passeggeri Danae, la nave dei sogni per ricchi e non solo

Sono in trecento, non più giovani e con qualche acciaccio, e partono per una crociera intorno al mondo. Il viaggio dura tre mesi e costa dai 20 ai 50 milioni. Due le paure tra i crocieristi: il fisco e la crisi del Golfo. Per scongiurare la lista dei passeggeri è riservata e l'imbarcazione eviterà il canale di Suez. La nave dei ricchi si chiama «Danae» ed è la prima di una flotta italo-sovietica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BAILETTI

GENOVA. Diploma di tecnico, riassetata e con la cambusa stracolma ieri è salpata, per il giro del mondo, la «Danae». A bordo partono in trecento, non più tanti, uomini e con qualche acciaccio, tutto all'età. Il loro sarà un viaggio tutto comodità e piacere che durerà tre mesi e mezzo, per l'esattezza 101 giorni, e costa da 20 a 50 milioni a seconda della sistemazione a bordo. Nessuna preoccupazione dovrà turbare la vacanza. Così i timoni del fisco italiano e della guerra nel Golfo sono stati subito esorcizzati con una lista passeggeri riservata e tenendo a distanza dal canale di Suez. L'Asia verrà raggiunta circumnavigando l'Africa.

chi i passeggeri in parte sono clienti abituali di giri del mondo, ma non mancano persone che, al momento di ritirarsi dal lavoro, decidano di giocare la liquidazione nel «viaggio della vita». C'è poi la possibilità di tratte di crociera ridotte (la scelta è tra Africa, Asia, Australia e America) e lo scalo antipodico abbastanza notevole in ogni La nave dei ricchi ha un nome significativo, «Danae», quella stupenda ragazza della mitologia greca per la quale lo stesso Zeus decise di trasformarsi in pioggia di monete d'oro. Costruita originariamente per gli sceicchi, la nave batte bandiera liberiana, ha comando e direzione italiana ed equipaggio del terzo mondo. La società armatrice è la «Fresale Cruise» con sede legale alle Antille e uffici a Montecarlo. Dentro la scatola della «Fresale» la sorpresa: una società italo-sovietica. La società italo-so-

Accolta un'eccezione sollevata dalla difesa. Processo Carlotta senza sentenza. Interverrà la Corte costituzionale

È tutto da rifare il processo di revisione a Massimo Carlotta. Invece dell'attesa sentenza, la Corte d'assise ha chiuso la camera di consiglio con un'ordinanza che chiede l'intervento della Corte costituzionale. Sulla colpevolezza di Carlotta, già condannato per l'omicidio della studentessa Margherita Magello, c'era il dubbio: che avrebbe provocato una condanna seguendo il vecchio codice, l'assoluzione con le nuove norme...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. È un colpo di scena che non accontenta nessuno né l'imputato, né i suoi genitori (finalmente un barlume), né l'accusa, né lo stesso presidente della Corte d'Assise Nicola L'Erario, che dal 2 febbraio va in pensione e senza rimpianti in questo caos che è diventata la giustizia. Il processo di revisione a Massimo Carlotta si chiude senza sentenza. Ricomincerà fra qualche anno Dopo sette ore di camera di consiglio il presidente, il relatore Luigi Lenza ed i sei giurati escono con un'ordinanza in mano. È stata accolta un'eccezione di inconstituzionalità sollevata dal difensore, durante le arringhe, la palla passa alla Corte costituzionale.

posto ad un giudizio di revisione in base a nuove prove, si è insinuato il dubbio. Sufficiente, in sostanza, per una «assoluzione» per insufficienza di prove. Ma qua si va col vecchio codice di procedura penale, il dubbio, per una «revisione», non è sufficiente, porterebbe a confermare la condanna. Caso opposto, invece, se si applicassero le nuove norme. È una irragionevole disparità di trattamento, una «irrazionalità discriminatoria» che viola «il principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e l'inviolabilità del diritto di difesa», legge il presidente L'Erario. «Se solo la Cassazione avesse disposto la revisione del processo un po' più avanti nel tempo, l'imputato avrebbe dovuto essere assolto». La 1ª sezione penale della cancelleria, invece, aveva riaperto il caso Carlotta poco prima del 24 ottobre 1989,

quando è entrato in vigore il nuovo codice, ordinando di valutare tre nuove prove indicate dal difensore potenzialmente a favore dell'imputato. Margherita Magello, giovane e bella studentessa padovana di lingue, morì nella sua abitazione di Padova il 29 gennaio 1976 trafitta da 59 pugnale. Fu proprio Massimo Carlotta, che la conosceva, a trovarla. All'epoca aveva 19 anni, militava in Lotta continua. Quel pomeriggio «pedinava» uno spacciatore per una «controinchiesta». Sentì della grida da casa Magello, entrò dalla porta aperta, trovò la casa deserta e Margherita nuda ed agonizzante in uno sgabuzzino. Provò a soccorrerla. Poi scappò, preso dal panico, e si consegnò ai carabinieri poche ore dopo. La sua versione non venne credata: assolto per insufficienza di prove in primo grado, fu condannato a 18 anni in appello.

Le «nuove prove» mai adeguatamente valutate sono un'impronta di scarpa sul maledolo della vittima, le 37 macchie di sangue su guanti ed abiti che Carlotta indossava compatibili o no, quest'ultime, con un'azione «aggressiva». La Corte, spiega L'Erario, «non è pienamente provata solo il primo elemento». Cioè l'impronta di una suola di scarpa diversa da quella di Carlotta e non attribuibile a chi interven-

LETTERE

Quegli anni in cui la legalità costituzionale era calpestate...

Cara Unità, la vicenda della struttura «Gladio» ha fatto riaffiorare nella mia memoria tutta la storia pluriquarantennale della nostra Repubblica. Si potrebbe fare un elenco ininterrotto di abusi e soprusi subiti da chi voleva mantenere incorrotta la propria dignità personale. Qualche esempio? Verso la fine degli anni Quaranta, al mio paese, il tesseramento alla Dc lo facevano i vigili del Comune, consegnando la tessera agli esercenti con la «preghiera» di passare a pagare le quote nella sezione. A chi si rivolgeva al collocatore comunale per qualche ora di lavoro, veniva «raccomandato» di ritirare la tessera presso la sede della Cisl (sindacato cristiano). Qualche esercente che restituiva la tessera dc, era «controllato» con tale rigore da costringerlo a chiudere o a cambiare paese. Chi si ripresentava al collocatore senza la tessera della Cisl si sentiva rispondere: «Smentite che... per il momento doveva attendere».

Lo stesso clima, quasi peggiore, lo trovai al Nord dove ero stato docente in seguito a concorso vinto. Pur avendolo chiesto, non mi fu concesso dalla Curia l'autorizzazione all'insegnamento religioso. Discretamente avvicinato da un giovane sacerdote mi fu detto che tale insegnamento mi sarebbe stato concesso a condizione di astenermi, fuori della scuola, dal far politica comunista.

Nel 1954 vengo convocato presso il Provveditorato per sentirmi «raccomandare» - pena l'allontanamento o trasferimento dalla scuola - di smettere di fare propaganda per il Pci. Risposi trattandosi di una legge fascista (divieto di far politica ai dipendenti statali). Nel 1962 il mio direttore didattico - dopo avermi inflitto la punizione dell'avvertimento - scrisse: «d'ora innanzi sarà molto prudente e cauto nelle affermazioni relative ad argomenti che possono essere interpretati come kantiani giudizi su dogmi, istituzioni e tradizioni religiose, sia in classe che fuori».

Ecco un fugace quadro del clima politico instaurato dalla Dc in Italia, a cominciare da quando socialisti e comunisti furono cacciati dal governo per ordine del presidente Usa Truman. Dopo la vittoria dc del 18 aprile 1948, in Italia la legalità costituzionale non è più esistita. E in questo clima di vuoto costituzionale hanno operato impunemente gli Edgardo Sogno, i De Lorenzo, gli Spiazzi e la struttura «Gladio».

Alfredo Longo, Cassolnovo (Pavia)

C'è chi paga per tutti e chi si fa mantenere

Una persona che infonde speranza e voglia di vivere

Caro direttore, ho 19 anni ed è con vero disgusto che tempo fa nel «Carino» ho letto la rubrica «Video spero» di tal Giancarlo Luti, intitolata «Son tutti oyatollah a Samarandza».

L'anno venturo ci troveremo nelle stesse condizioni, e così via, soprattutto per pagare interessi sui capitali prestatoci dai pochi ricchi che hanno o avevano troppo denaro.

Leandro Taccani, Milano